

30-7-1969

Si fa poco per la natura

Il nostro paese appare in ritardo nella preparazione dello sforzo coordinato per la difesa del patrimonio naturale del continente - Manca ancora una legge per i parchi nazionali

Roma, luglio.

Mancano ormai ben pochi mesi al febbraio 1970, data in cui si inaugurerà, con una conferenza a Strasburgo, l'annata europea dedicata dal Consiglio d'Europa alla conservazione della natura. Scopo della grande manifestazione è di stabilire i criteri generali di una politica di tutela delle risorse naturali, e provocare nei politici e nell'opinione pubblica la coscienza della necessità di intervenire a difendere, dai mille pericoli che lo minacciano, l'ambiente di vita dell'uomo. I risultati della conferenza costituiranno

un prezioso quadro di riferimento per l'azione futura di ogni singola nazione, e insieme la base per una stretta collaborazione internazionale per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

La partecipazione dei vari paesi si articolerà a vari livelli. 1) Azione di diffusione delle idee e di propaganda con tutti i mezzi a disposizione, per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema (stampa, radio-televisione, conferenze, mostre, eccetera); 2) Presentazione di un rapporto sulla situazione nazionale, per quel che riguarda legislazione, dotazione di zone protette, programmi in atto o allo studio; 3) Attuazione, come contributo sostanziale all'annata europea e ai suoi scopi, di iniziative concrete in difesa della natura: istituzione di nuovi parchi nazionali e riserve, perfezionamento di leggi e via dicendo.

E qui, per l'Italia, cominciamo le note dolenti, se appena confrontiamo la sua attività preparatoria con quel che sappiamo di altri paesi. La Scandinavia (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca) ha già organizzato comuni conferenze di studio; ogni paese ha istituito comitati presieduti dal primo ministro, sono stati definiti programmi dettagliati di azione, è già stata indetta per la fine del 1970 una conferenza che vedrà riuniti 500 specialisti (solo la Norvegia ha stanziato 87 milioni di lire). La Svizzera ha già pronto un « inventario dei paesaggi e dei monumenti naturali d'importanza nazionale », e ha già stanziato oltre 100 milioni di lire per una grande campagna a livello nazionale e cantonale. La Francia ha mobilitato un grandioso « staff » di specialisti; l'Austria si appresta a istituire un parco nazionale e parchi naturali nelle varie province; Malta ha creato oasi di protezione per gli uccelli; la Turchia sta predisponendo un rapporto sulle coste e la conservazione delle steppe.

In Italia (ci sono volute le alluvioni per svegliare dal letargo gli stessi naturalisti) siamo in alto mare. E' stato nominato un « comitato direttivo di coordinamento », con la partecipazione dei rappresentanti dei vari ministeri e di esperti; sono stati formati quattro gruppi di lavoro: uno per l'istruzione e la propaganda, uno per studiare la nuova legislazione di tutela, uno per individuare le zone da proteggere, un altro che si occupa di conservazione del suolo, delle acque, dell'aria e per l'inquadramento della difesa della natura nell'attività di programmazione territoriale. Anche noi abbiamo deciso svariate manifestazioni di propaganda (mostre itineranti, convegni, documentari, opuscoli, eccetera); ma questo rischia di essere l'unico nostro contributo all'annata europea. E' vero che è stato redatto l'elenco di una sessantina di località da

vincolare o acquisire al pubblico demanio, ma non si sa dove reperire i fondi: così che ci presenteremo al giudizio straniero, ancora e sempre, come il paese che ha la minor percentuale di territorio destinato a riserva naturale, per di più con i nostri vecchi parchi nazionali semidistrutti e lottizzati. E' vero che sono stati avviati studi per una nuova legislazione, ma nessuno s'illude che si arrivi in porto, data la nota insensibilità dei nostri politici: cosa per cui ci presenteremo come l'unico paese europeo che non ha ancora una legge moderna per la difesa della natura.

A questo proposito basterà ricordare che leggi del genere sono del 1935 in Germania, del 1949 in Inghilterra e in Polonia, del 1952 in Svezia, del 1956 in Cecoslovacchia, del 1961 in Austria, del 1965 in Croazia, del 1966 in Svizzera, del 1967 in Olanda: paesi, questi ed altri, che hanno tutti un ente, un istituto, un organo consultivo centrale, svincolato dalle burocrazie ministeriali. E sono quasi tutti paesi che, resisi conto per tempo dell'importanza del problema, possono vantare importanti e recenti iniziative e realizzazioni: basterà pensare alla Francia, al suo parco nazionale della Vanoise (1963), alla sua trentina di riserve naturali, alla sua legge sui parchi nazionali (1960), al decreto del 1967 sui parchi naturali regionali, eccetera.

Pure, qualcosa potremmo ancora fare per esser presenti in modo meno miserevole all'appuntamento del 1970. Per esempio: approvare la legge-quadro sui parchi nazionali, da tempo giacente alla commissione agricoltura e foreste della Camera; istituire almeno un nuovo parco nazionale, quello della Maremma toscana, pure oggetto di disegno di legge da parte di « Italia Nostra » fin dalla passata legislatura; iniziare una sistematica politica di acquisizione di terreni nel disgraziato parco nazionale d'Abruzzo, e promuovere l'ampliamento dei suoi confini; mettere fine alle insensate « bonifiche », a cominciare dalle valli di Comacchio; provvedere alla salvaguardia del comprensorio della Via Appia Antica, come vuole il piano regolatore di Roma (non dimentichiamo che il 1970 sarà anche il centenario di Roma capitale).

Infine, c'è un'altra cosa che vorremmo fosse realizzata al più presto: è il « libro bianco » sulla distruzione della natura in Italia che il Consiglio Nazionale delle Ricerche sta da tempo curando. Dovrebbe essere un documento incisivo e drammatico, capace di scuotere politici e amministratori dalla loro inerzia; e tale da mostrare agli stranieri, al di fuori di ogni falso pudore patriottico, che almeno ci rendiamo conto della nostra arretratezza.

Antonio Cederna

era l'inverno e una attuati attuali. L'accusa si bianta forma di permetteva la situazione stessi capi permise capi talista » di mo parzialo la fine del realtà, il stassime garti.

è che il strato a una nialismo, o assente ».

SALANDRA

Il dramma

Il dramma salandriano la sua rivalità con Gioioli: un'azione diversa del liberalismo

classe politica e gli impulsi folle anopro perché unizzati dalle uttive e demorie tracciate « personae », acquista un'angole persona » e si muovono; propongono stagliano più tanto gli era devoto per andra prima graficamente, ritoriamente riaccordare il sente diario, 1915 al 1928, la morte.

Giolitti è sempre di quel fatto non zza soltanto due sussiste- sua visione na divergen- peccchiava le emerse sin do fra il li- di Giolitti, mento di più i, e il libera- della Destra sarsi esclusi- e forze « na- » nazionale- fonte di non eva assume- ra, anche un sura politica nera legalità i si vede ben- cezione de- atteggiamen- al fascismo ando questo utto l'illusio-

Parlano da sé non poche pagine. Siamo nel marzo 1922. Ecco Salandra ravisare la salvezza dal disordine solo in un accordo col fascismo. Per il « fine supremo della integrità e della grandezza della Nazione » egli patrocinava infatti una « Lega nazionale » fra i partiti liberali, nazionalista, e fascista. E il giorno della crisi finale, il pomeriggio del 28 ottobre, diceva al Re che non vedeva possibile altra soluzione che una combinazione con Mussolini. Ma lui non sarà l'uomo di tale combinazione. Mussolini riuscirà ad imporsi da solo.

E' rivelatrice un'amara confessione del Re congedandosi da Salandra il giorno dopo, a partita chiusa: « Io pure, come vede, sono costretto ad ingoiare grandi rospi ». E l'animo antigiolittiano spingeva Salandra ad uno sfogo intimo in cui rispuntava il fantasma del fato. Imputava ai giolittiani di volere « negoziare con Mussolini con mentalità antiquata senza capire il carattere travolgente del movimento fascista ». E concludeva non senza una punta di cinismo: « Ma è stato meglio così. Occorreva che i fatti si compissero e che il parlamentarismo degenerato fosse spento con la forza ».

Dopo, si sa, era la breve collaborazione al governo fascista come delegato italiano a Ginevra, era il rifiuto del fascismo dopo il tre gennaio, cui succedevano le umiliazioni e l'isolamento degli ultimi anni. Così la sua espiazione individuale veniva, al tramonto della vita, a ricondurlo e renderlo parte, pe della espiazione e del dramma di tutto il popolo.

f. man.

vo »; la wealth, co diale, co con le « dell'ONU industria La C1 mente n testazion del prog buona p voro mis sionario.

graniti

FA

Il con Via

Il Pal

Il Pal

Il Pal

Il Con

MUTU VI

MILA

PEI TE

IMI

PE

A) CA

no

e

B) SA

me

rie

me

C) AI

di

D) TR

tra

Si off

capaci